Digitized by Google

682.1
Ric

Digitized by Google

302144128P

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LE MONETE

ATTRIBUITE

ALLA ZECCA DELL' ANTICA CITTÀ DI LUCERIA

CAPITALE DELLA DAUNIA

CON UN CENNO

DELLA REMOTA SUA ORIGINE E GRANDEZZA

PER

GENNARO RICCIO

GIUDICE DEL TRIBUNALE CIVILE DI LUCERA, E SOCIO ONORARIO E CORRISPONDENTE DI MOLTE SOCIETA' ARCHEOLOGICHE E SCIENTIFICHE NAZIONALI E STRANIERE

LETTA NELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA

DEL VII. CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO IN NAPOLI.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIO
Strada Atri n.° 22

1846.

Digitized by Google

ASHMOLEAN MUSEUM
SIR
ARTHUR EVANS
BEQUEST
1941
OXFORD

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO ED ILLUSTRE SIGNORE

D. GIAMBATTISTA GIFUNI

SINDACO E CAPO DEL MUNICIPIO DI LUCERA.

La illustrazione de' nummi di questa rinomata città di Lucera, da me aumentati da 5 a circa 60, e che eleva l' alta sua antichità tra le più famose di questa Italia transappennina, non debbe essere dedicata, che al Municipio medesimo. In questa terra classica rinvenuti; in questo appulo tenimento raggranellati, ed ora costituenti un altro pregio della mia raccolta nummica; tra questi sommi monumenti della remota civiltà de' nostri padri, eccitatomisi lo impegno di manifestarlo ai cultori della scienza e delle onorevoli patrie memorie, questa terra stessa si abbia l' omaggio della mia venerazione e simpatìa.

Ma illustre Signore, grazie deggio umiliare alla Clemenza Sovrana dell' Augusto Monarca, che regge i destini di queste fortunate Due Sicilie, per avermi destinato magistrato di questo Collegio giudiziario civile; porgendomi così l' occasione d' indagare le grandi memorie di questa Capitale della Daunia; e grazie pure di gratitudine deggio rendere a Lei ed ai Rappresentanti di questa città, per aver votata di proprio conto la stampa di questa monografia, appena fu rilevato dai pubblici periodici, che io avea letta alla sezione archeologica del VII Congresso degli Scienziati questo documento degli alti ricordi della celebrata Luceria. *La qual cosa non accolta per la posizione finanziera del Comune, una associazione spontanea mi si offrì da questi vostri dotti concittadini a sussidio parziale della spesa da me sopportata, forte abbastanza, a causa delle cinque tavole incise de' monumenti numismatici rassegnati; i nomi de' quali se sia possibile io mi farò il dovere di manifestare alla fine dell' opera. Accolga Signore, qualunque esso fosse, l' offertole omaggio, e mi creda con sentito rispetto.*

Di Lei egregio Signore

Lucera 31 del 1846.

Devotis.° Obblig.° Servitore
Gennaro Riccia

Digitized by Google

ALL' ONORANDO, CHIARISSIMO, ED ILLUSTRE MAGISTRATO

D. GENNARO RICCIO

SOCIO DELLE PRIME ACCADEMIE DI EUROPA

Signore

Quale attuale capo e rappresentante di questa Città e Municipio, diunita a tutti i cittadini di questa Lucera, di ogni ordine e classe, altissimo rendimento di grazie dobbiamo alla Clemenza dell'Augusto Sovrano Signor Nostro per averci argito l'onore della di Lei destinazione in questo Tribunale Civile, nel quale da varii anni co'colleghi fa sentire alla Provincia la forza distributiva di forte ed imparziale giustizia. E quì permanendo, siamo noi, o Signore, che alta gratitudine e devota riconoscenza dobbiamo a Lei tributare, che illustre per le svariate cognizioni che l'adornano, e profondo nelle conoscenze archeologiche, l'è piaciuto occuparsi delle antichissime memorie e monumenti di questa Città, quando era capitale della Daunia, raggranellandone una moltitudine, ed illustrandole a gloria di questa italiana contrada. E sarà un monumento non perituro per questa Città, e che i suoi cittadini rimembreranno sempre con orgoglio, il di Lei lavoro, letto già nel VII. Congresso degli scienziati italiani, su i *nummi dell' antica Luceria, e sua origine e grandezza*, che a questo Municipio ha voluto dedicare. Doppia gratitudine quindi Le umilio, portando la parola del Municipio intero, che me ne ha autorizzato con solenne seduta decurionale, e per l'avvantaggio reso alla scienza, e peculiarmente alla numismatica Lucerina, e per la degnazione avuta d'intestarlo a questa città, tra i cui ruderi seppe il di Lei genio frugare e rinvenire i monumenti, che la fanno ricordare con gloria.

Ed attendiamo con ansia la pubblicazione di questo dotto lavoro, mentre pieno di altissimo e sentito rispetto mi dichiaro.

Di Lei chiarissimo signore

Lucera 10 febbraio 1846.

Devot.mo Obbed.mo Servo Vero
GIAMBATTISTA GIFUNI.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

ALLA DISSERTAZIONE

SU I NUMMI DELL' ANTICA LUCERIA.

I chiarissimi Sestini ed Avellino, seguiti di poi da' PP. Marchi e Tessieri, dal sommo Borghesi, da' profondi Raoul-Rochette e Lepsius, dall' illustre Cavedoni, e dal diligente Fiorelli, han contribuito, chi per un lato e chi per un altro, a rilevare dall' abiezione, e dalla quasi assoluta oscurità la numismatica antichissima di Lucera. I vecchi nummofili di questa famosa città capitale della Daunia, i cui primordii si perdono nella oscurità de' secoli, come vedremo, appena degnaronsi attribuire alla stessa le sole cinque monete, ora aumentate a sette, colla indubitata leggenda LOUCERI. *Ma generalizzatosi lo studio della numismatica nell' ultimo trentennio, grazie alle munificenti cure de' Sovrani europei, che la pace generale accordarono alle lettere e belle arti, ed illimitata protezione di ogni maniera ai cultori di esse, potè nella tranquillità e generoso impulso, fare quei progressi che giammai ebbe raggiunti. Quindi nazionali e stranieri, grandi intelligenze e mediocri ingegni, addironsi, chi per professione, chi per diporto allo studio de' nummi antichi, e ciascuno contribuì alla massa comune della scienza il proprio tributo dello ingegno, le proprie osservazioni, le proprie sperienze.*

Sommo sempre il Sestini nelle materie tutte alla numismatica attinenti, in riguardo a Lucera, emise tra' primi opinione, che tutti gli assi gettati aventi un L *arcaico, dovessero attribuirsi a Lucera prima del dominio de' romani* (1).

Confortava ed appoggiava solennemente siffatta opinione il dotto Cav. Avellino

(1) Sestini — *Classes generales* pag. 15., *Mus. Hederv*, e *Mus. Font.* — È utile osservarsi che altri popoli italici usarono nelle loro monete questa stessa lettera, compresa nella propria leggenda; precise con costanza maggiore *Caleno* nella Campania, e *Larino* ne' Frentani, limitrofo questo ultimo ai territorii lucerini, non che *Isernia* nel Sannio in quelle monete che portano il nome di Vulcano.

Digitized by Google

in moltiplici sue pubblicazioni archeologiche, dando alla luce più spezzati di tali nummi, peculiarmente il quincunce, ed il sestante di tale classe, divenuta ogni dì più importante, ed usando l'inalterabile sua diligenza, nell'osservarne la provvenienza da Lucera, o suoi dintorni (2).

*Ne estendevano lo studio e la importanza pel numero e per la varietà, in apposito articolo, gli autori chiarissimi dell'*Aes grave *del Museo Kircheriano. Essi misero in rassegna tutte quelle conservate nel loro ricchissimo medagliere* (3). *Ma fecer dippiù, attribuendo a via di giusti raffronti, alla stessa Dauna città, tutti gli assi gettati di altra classe più pesante, e senza la iniziale della zecca, che conservavano emblemi affatto simili a quelli più piccoli insigniti dell'* ⊢ *arcaico* (4).

Scoverta importantissima che allargò i confini della numismatica lucerina, e che fece rimontare ad epoca assai remota la sua zecca autonoma, ossia municipale ed indipendente (5); *e rifermare talune opinioni sulle origini di questa città, ravvolte, come tante altre, nel velo della favola e del mistero.*

Sfuggì per altro alle loro dotte ricerche una grande discoperta, e crediamo a noi doversi il merito di averla fatta, cioè del semisse gettato insignito dell' ⊢ *arcaico, e del peso once due meno una terza, corrispondenza esatta colla classe delle medaglie di tale iniziale fornita. Con esso si rimove quella grave difficoltà, tuttora sussistente, e si decide la contestazione del preteso asse decimale attribuito ad Atri, ed altre città della media Italia, dalle quali si volevano i Lucerini discendenti. Semisse che ritennero anche sotto i romani con tipi cittadini e di bellissimo stile, come il continuaron di poi con tipi romani pienamente, siccome sarà per noi dimostrato più sotto, malgrado l'esistenza ne'due primi casi del corrispondente pentobulo o quincunx.*

Essi però possedevano il semisse gettato, e per una di quelle trascuranze inevitabili nella diversità delle ricerche in siffatti studi, lo pubblicarono come romano incerto, mentre nella illustrazione fan parola dell' ⊢ *arcaico a dritta della prora di nave, e quando già le consimili monete di quella iniziale fornite eransi attribuite a Lucera* (6). *Noi soli possediamo il bellissimo coniato, di sì ottimo stile, che potrebbe reputarsi della Magna Grecia.*

(2) Avellino — *Italiae Veteris numismata*, *Supp.* pag. 25. — *Real Museo Borbonico* Vol. III. tav. 22. fig. 6. — *Opuscoli* Tom. 3. pag. 114. 115. e 322. *Osservazioni sull'Aes grave del museo Kircheriano. Foglio settimanile* n.° 32. pag. 353. — *Bullettino archeologico napoletano* anno III. n.° 2. pag. 15. sull'opera di *Riccio*: *Le monete delle fam. rom.*; e medesimo anno pag. 67. sopra: *numi romani Luceriae cusi.*

(3) L'*Aes grave* del museo Kircheriano pag. 114. e tav. IV. Clas. IV.

(4) Nel citato luogo.

(5) *Municipes sunt* (diceva Gellio, Noct. Att. L. XVI. c. 13.) *cives R. legibus suis et suo jure utentes; at coloniae non veniunt extrinsecus in civitatem, nec suis radicibus nituntur, sed ex civitate quasi propagatae sunt, et jura institutaque omnia populi R. non sui arbitrii habent.* E chiamavansi *numi autonomi* quelli, impressi da popoli, e repubbliche libere ed indipendenti — *Placuit artis nostrae magistris* (dice l'Eckhel, Vol. 1. p. XII.) *nummos* AVTONOMOS *vocare, quos populus, respublica, civitas sic percussit, ut in iis nulla appareant servitutis, aut obsequii indicia.*

(6) L'*Aes grave ec*: fol. 19. e 44. 1.ª col.; e Tav. III. B. 2. B.

Digitized by Google

L'avviso de'lodati numismatici non venne contradetto, ma sostenuto anzi da'chiarissimi Raoul-Rochette (7), *dal Lepsius* (8), *dal Cavedoni* (9), *dal Borghesi* (10), *dal Fiorelli* (11), *benchè quest' ultimo avesse nelle monete strettamente romane, insignite dell' ⊢ arcaico, incontrate alcune difficoltà, per trovarsene delle simili aventi le lettere H, K, KA, CA, e* Γ *e quindi tutte tante serie di romane ignote. Ma su di ciò abbiam dimostrato altrove* (12), *che tutte tali monete in Lucera e contorni, ed ora aggiugniamo per le due Puglie, di Capitanata e Terra di Bari, si rinvengono in copia; e di tutte abbiam raccolto triple e quatruple collezioni in comprova. Quelle attinenti a Lucera verrem qui pubblicando co' corrispondenti disegni; le altre col K, o KA, col CA, coll' H, col* Γ, *alla quale serie appartiene il quincunce noto all' Eckhel di stile quasi greco, di lavoro perfetto, chiaramente, e senza molto affanno, debbonsi attribuire a tante città sotto il dominio romano di questa meriggia Italia, e peculiarmente alle regioni Daune, Peucezie, Lucane ec. L' abbondanza di quelle insignite col CA ne' tenimenti di Canosa e luoghi limitrofi, fa giudicare con fondamento, che in quella città tale serie venne impressa. L'onorando signor Conte Borghesi, dappria volle attribuirle a Capua o Casilino, ma assicurato di tale rinvenimento abbondante e rimarchevole in Canosa e luoghi confinali di Puglia, convenne pienamente colle nostre osservazioni. La serie col CA, e quella coll' ⊢ arcaico non mancano della corrispondente semoncia, non potendosi classificare altrimente quelle medagliuzze colla testa di Mercurio, colla reiterazione della sua lettera iniziale in ambe le facce, ed avente la metà di peso e volume delle oncette di tali serie, che hanno pure il globetto indicativo il proprio valore, siccome lo ha ogni altro spezzato, quandochè le succennate, da noi reputate semonce, non hanno alcun segno del valore corrispondente. Ed è notevole in questo luogo un altra semoncia simile alle precedenti anco da noi posseduta, e nelle appule regioni rinvenuta, ma più grandetta di volume, che non manifesta iniziale di sua zecca, avente sulla prora un* Σ *marcabilissimo; cosa nuova, per quanto da noi si sappia in numismatica latina, rilevandosi il medesimo segno solamente nel riverso della semoncia nota di Atri, ed in altra del Real Museo Borbonico di stile romano con l' ⊢ solito.*

E fece eco alle nostre ricerche e costanti osservazioni il ch. Cav. Avellino, avendo anche egli nella collezione, ora distratta, del comune amico cultissimo P. Baselice, rinvenute molte di quelle medaglie, già impresse a Canosa, e ritrovate in quei teni-

(7) *Iournal des Savants* 1840. pag. 654. e 725, ed anno seguente 1841, in 4. specificati articoli, benchè in molti punti non convenga cogli illustratori accennati, come troppo energicamente sostenne il ch. Gennarelli nel Tiberino anno 7 n. 40.

(8) Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica di Roma XIII. pag. 99.

(9) Spicilegio numismatico pag. 16., Bullettino archeologico 1844. pag. 21. e segg.

(10) Da onoranda corrispondenza epistolare, in conseguenza della sua Decade XVII. di Oss. num.

(11) Osservazioni sopra monete rare di città greche pag. 6, e 71. E Monete Inedite dell'Italia antica pag. 6, e 24.

(12) Riccio le monete delle antiche famiglie di Roma pag. 264.

Digitized by Google

menti, dove sono frequentissime, forse in conseguenza del famoso eccidio di Canne, da quella città poco lungi (13).

In vero a sostegno deffinitivo di tale assunto, valga la facilità del rinvenimento di siffatte medaglie, da agevolmente completarne la serie in Lucera e paesi limitrofi dell'Apulia, lo stile bello e perfetto, ed in qualche medaglia anche ricercato diverso assolutamente dalle rozze monete romane, quell'osco od italico, differente dal latino perfetto, a fianco, o nell'esergo di tali nummi. L'occhio esperto ed abituato a disaminare oggetti siffatti, non puole fare a meno di non distinguerne la sensibile differenza; peculiarmente tenendo sott'occhio, tra le nostre, il quinario, che è tutt'altra cosa di quelli romani, il quincunce; il semisse, e l'oncia della terza e quinta classe; e concludere, che quelle colle iniziali suindicate, a tante città soggette al colossale potere di Roma si spettano, ove le arti erano in grado assai perfetto, ove il disegno è il risultato della più splendida epoca d'italica o greca civiltà. Restano impertanto tuttavia nel mistero quelle aventi le iniziali dell'H, e del Γ. Per conietture potrebbero attribuirsi alle zecche delle città di Herdonea appula, oggi Ordona nella Daunia, o Hydrus della Messapia le prime, ed a Pesto, o Posidonia della limitrofe Lucania le altre.

Aggiungiamo per ultimo, a sostegno di questa opinione, che pare generalmente ricevuta da' numismatici, esser vero che molte medaglie romane si rinvengono, e noi non mancammo rimarcarlo a suo luogo (14), *che hanno semplici lettere, come iniziali forse di nomi di monetieri, quando la severità romana non permetteva usurpazioni di privati sui pubblici poteri; ma le medaglie in parola, pel loro peso, sono state coniate in epoca in cui i triumviri monetali non solo le iniziali, ed i semplici emblemi, o blasoni di loro cospicue famiglie disegnavano nelle monete, ma sibbene i loro nomi apertamente. E questa*, sia ragion che ogni uomo sganni.

Divideremo impertanto il nostro lavoro in sei classi corrispondenti alle sei divisioni della monetaria Lucerina, e farem precedere alla descrizione delle monete, e sobria illustrazione di esse, qualche cenno sull'antichità di Lucera, per quanto il permetteranno le tenebre nella quale resta avvolta pel silenzio degli scrittori.

(13) Livio lib. XIII. cap. 50 e seguenti—Il nostro sospetto acquista qualche fondamento per la seguente costante osservazione.—I più frequenti tipi di tali medaglie col CA sono i trienti. Oltre lo immenso numero, essi sono spesso riconiati sopra altre medaglie della Grecia e Magna Grecia. Noi ne possediamo una impressa sopra quella incerta della Campania od Apulia con testa turrita e cavaliere, sotto *Roma*.—Della sua riconiazione offre la punta della prora, e la leggenda CA chiarissima. Ne possediamo altre riconiate sopra quelle di Epiro in genere, e di Acarnania in genere, ma le più frequenti lo sono sopra le medaglie di Oeniade, conservando chiaro l'antico tipo delle due teste e primiera leggenda. E perchè non attribuire questa singolarità alla urgenza e deficienza metallica appo i Romano-Canosini, alla occasione della seconda guerra punica, che risultò per essi in tremenda sconfitta, e che immensa pecunia richiedeva per sostentamento e stipendio di tanti grandi eserciti? La necessità li obbligò a servirsi in massa de' nummi di qualunque popolo.

(14) Riccio detta opera sulle famiglie romane p. 260 e 264 monete incerte.

Digitized by Google

CENNO SULLE ANTICHITÀ DI LUCERIA.

I primordi di questa città capitale della Daunia, sono involti, dicevamo or ora, nel velo del mistero e della favola. L'esagerazione messa in tutte le cose da' nostri patri, greci od italici che fossero, di attribuire ogni ordinario evento, a divinità, ad influenze soprannaturali, a miracoli, diè luogo a quelle favole tanto avidamente accolte da popoli ignoranti, e privi del lume della filosofia, a quei racconti immaginarî atti a divertire i fanciulli malati od insonni. Che non pertanto tramandati dagli scrittori dell'antichità, co' medesimi colori, o perchè imbevuti de' medesimi principî, o per essere fedeli e materiali riportatori de' popolari racconti e tradizioni, disnaturarono il vero, e caddero nel dilegio (15). Qualche fiata, sdegnosi di riportare di certe città le stesse origini divine adombrate di favole e di esagerazioni, si tacquer del tutto, e quindi ci rimasero sforniti di ogni notizia o sussidio qualunque, che la popolare tradizione tramandava alle generazioni avvenire. Indarno lo spirito di ricerca del secolo si studia di trovare elementi ove manca ogni genere d'indizio, o fondamento qualunque. Tanto si verifica in risguardo agli antichi fondatori di Lucera. Tutte le leggende sono cose immaginarie, sono parti di inferma fantasia; imperò resterà per noi sempre fermo, che desso fu antico popolo italico, che partecipò della civilizzazione del proprio progredire delle umane

(15) « La Daunia (dice Micali Storia degli antichi » popoli d'Italia Vol. 1. pag. 310.) è la più grande » e notabil parte della Japigia. Confinava a settentrione » co' Frentani col mezzo del Frentone (oggi fiume Fortore), e comprendendo il promontorio del Gargano, » si estendeva fino al fiume Ofanto che scende di su » dall'appennino, e divide col suo rapido e vorticoso » corso la regione de' Dauni dalla Peucezia. Non vi » ha favola che non si spacciasse intorno al Regno di » Dauno e di Diomede per questa contrada, nè vi » era città di qualche conto la quale non si dicesse » fondata dal valoroso figlio di Tideo, e non mostrasse sue reliquie per accertarlo. L'additavano sulla » riva dell'Ofanto i campi di Diomede a lui toccati » per dote o per retaggio (*Diomedis campi*. Festo V.). » Serbavansi in Lucera nel tempio di Minerva i donativi e l'armatura dell'eroe (*Strabo VI. ante. de mirab.* p. 1161.), nè mancavano mille altri segnali » del di lui antico impero nella Puglia. Di tal forma » tutta la leggenda di Diomede trovava quivi le sue » rappresentazioni. E si di vero queste novelle pubblicate per vanto da' greci, che ne avevano piena la » lingua ed il petto, si erano fatte di tante domestiche e locali, che si tenevano dal popolo come una » delle glorie più belle della regione. Non ostante ciò, » si puole avere per fermo, che Diomede non ponesse » mai piede in queste parti, ma non potremmo già » negare che qualche colonia di Dorici si stanziasse » anticamente in Puglia, così come portava la fortuna » de' tempi ».

Digitized by Google

cose, sia pure che in remota antichità abbia accolte in seno delle colonie di popoli ignoti, non avendoci trasmesso del loro passaggio documenti sufficienti. Disamineremo in seguito se si civilizzò al sopravvenire delle tante colonie greche, in conseguenza del distrutto Ilio; infine se fosse colonia provveniente dalla media Italia, come altri pretesero.

La posizione di Lucera nella eminenza della grande pianura di circa 40 miglia quadrate, costituente la grande possidenza della Corona delle Due Sicilie appellata del *Tavoliere di Puglia* (16), altra fiata e per molti secoli residenza del mare, che lasciò dappertutto di sua lunga permanenza evidenti reliquie geologiche (17), sembra che fosse stata abitata da popoli Aborigini, di cui ignoriamo la denominazione, ed ogni altra circostanza che da vicino li riguardi.

Luogo adatto per estollere le sue abitazioni sulla circostante marina, conquistando quel suolo che il mare abbandonava, e che la umana industria ren-

(16) Vasta tenuta che comprende quasi tutta la provincia di Capitanata; e porzione di terra di Bari, di terra d'Otranto, e di Basilicata (V. Coda sulla Regia Dogana di Puglia p. 2). Concedevasi in fitto un tanto a carro o versura (misure pugliesi), in ragione degli animali che fruivano le erbe; o de' terreni che mettevansi a coltura. Più provvedimenti sonosi dati all'objetto per la migliorazione della pastorizia e dell'agricoltura di Puglia in varii tempi. Deboli ajuti vi diedero Carlo II., Roberto, Ladislao, e Giovanna II. Alfonso I. nel 1447, emise un privilegio, più antico del quale non si conosce, col quale statuì un Doganiero col mero e misto imperio, ed ample facoltà, onde indagare e registrare, gli animali che immettevansi al pascolo proporzionatamente ai terreni, ed alle esazioni e tasse a riscuotersi. Era un vero procuratore ad esiggere. Le vessazioni però, ed arbitrii erano inevitabili, e poco frutto ne ritraeva il Regio fisco. Ma non fu che sotto la Dinastia felicemente regnante, che si elevarono a permanente splendore queste terre quasi derelitte, e delle leggi salutari si dettarono a sollievo di questa principale branca della pubblica prosperità delle Puglie e di mezzo regno, essendo col così detto *Tavoliere delle Puglie* interessate nove delle quindici province del regno al di qua del faro. Si immaginò di concedersi tutte le terre ad utile dominio per addirsi sia alla pastorizia sia alla agricoltura, esigendosi un canone fisso, colla penale della devoluzione in caso d' inadempienza, col rinfranco delle migliorie, e passaggio da uno ad altro colono, col beneplacito imperò del fisco. (V. Leggi sul Tavoliere de' 13 gennaro 1817 e 25 febbraio 1820 e 21 agosto 1826, e decreti de' 9 ottobre 1826, 29 novembre 1827 ed 8 aprile 1832). Così le esazioni arbitrarie cessarono, ed i coltivatori e possessori di greggi posero affetto alle terre che si godevano, quasi colla divisa di proprietà. La massima parte di questo pubblico avvantaggio della Puglia si debbe al già Intendente, rivestito di Sovrani poteri di Commessario civile, Cav. Santangelo, già sublimato a Ministro di Stato per gli affari Interni, ed ora onorevolissimo Presidente generale di questa Settima Riunione scientifica italiana, facendo imprimere nel 1830 di tale prospero avvenimento la medaglia, in cui si ravvisa il Re Francesco I.° (allora regnante) all' eroica, che solleva l' agricoltura e la pastorizia, col motto: *Daunia ubertati restituta*. Nè ora è piccol vantaggio, dopo cessati i menzionati straordinari poteri accordati agli Intendenti pro tempore della Capitanata, l' essersene affidata la Direzione al distinto letterato, nostro amicissimo, Cav. Giacomo Ciardulli, uno de' più chiari giurispubblicisti del paese.

(17) « Se consideriamo le qualità fisiche de' luoghi (dice il lodato Micali opera citata T. I. pag. 166.) inferiori, e de' piani che guardano sopra l'uno e l'altro mare (della meriggia Italia), si fa manifesto che quelle piaggie una volta sotto le acque salse, e quindi o paludose o insalubri, o pestilenti, furono le ultime accessibili ai popolatori paesani. Certamente la spaziosa pianura della Puglia, vestita di un profondo strato di terra densa, nera e ferace, era stata dapprima golfo di mare, o piuttosto una vasta laguna fin sotto al Vulture...» (V. Tata *Lett. sul Monte Vulture*, e Giovane *Notizie geologiche sulle due Puglie. Mem.* delle Soc. ital. T. XIX). E spesso avviene di rinvenire reliquie marine pietrificate nell' immenso strato di ciottoli, che forma il fondo generale della Capitanata.

Digitized by Google

deva abitabile agli uomini, ed atto alla coltura, per somministrargli tetto ed alimento. Veicolo infine di communicazione tra le diserte lande marittime ed i montuosi Abruzzi, avendoci Varrone serbata la notizia della periodica trasmigrazione dagli Abruzzi nelle Puglie, e viceversa, a seconda delle stagioni, della pastorizia, che fa ricche queste diverse province. Trasmigrazione che usavasi a' suoi tempi, ma che non esclude di avere esistita in tempi assai più remoti (18). Ed in conseguenza, punto importante, vogliam sostenere, affiancato da peculiari circostanze, per meritare di addivenire il capo di una grande regione.

Ma i Sanniti, i Frentani, ed altri popoli limitrofi, e co' quali per ragione della scambievole sussistenza esser dovevano in intimo e continuato commercio, forse maggiore di quello che ora ravvisiamo, erano civilizzati da remota antichità, come il dimostrano le loro medaglie, ed i lavori di arte che raggiunser la perfezione (19).

Perlochè, pare doversi conchiudere, che un popolo primitivo italico abbia abitato questo suolo tanto classico nell' antichità patria, sieno Aborigini, sieno Ausoni, sieno Liburni, sieno Sanniti, sieno qualunque le denominazioni che vogliansi dare a questo popolo primitivo, compreso col più esteso nome di Osco.

E gli scavi di antiche tombe e di antichi monumenti, distinti chiaramente dalla perfezione dell'arte greca, sembra confortare questa opinione, non potendosi

(18) Prima del romano impero si aveva notizia, e precisamente in tempo della seconda guerra punica, della trasmigrazione delle pecore ed altre greggi dalla Puglia negli Abruzzi, e viceversa. Insomma allorchè Roma si rese padrona dell'Apulia i suoi *Censori* concedevano ai *Pubblicani* le locazioni di Puglia, e questi cedevano le terre a titolo di fitto ai *locati*; ed appena discesi gli animali nella Puglia, si notava l' occorrente nelle tavole censorie, onde non esser soggetti alle multe. *Itaque greges ovium* (dice Varrone *de re rust. lib. 2. c. 36.*) *longe abiguntur ab Apulia in Samnium aestivatum, atque ad* PUBLICANUM *profitentur, ne si inscriptum pecus paverit, lege Censoria committat multam.* Quindi tali Pubblicani ne esiggevano le tasse, come praticava il Doganiero, ma in diverso modo di quello che ora opera l'attuale Direzione. Or son due secoli che in Sepino provincia di contado di Molise si rinvenne una lapide attinente alla protezione di siffatta trasmigrazione periodica. È bellissimo il monumento, se sia veramente genuino. In esso leggevasi: *Basseus Rufus et Macrinus vindex magistratibus Sepinatum salutem. Exemplum Epistolae scriptae nobis a Cosmo Augusti liberto, a rationibus cum hiisque victa erant subiecimus et admovemus, abstineatis iniuriis faciendis conductoribus gregum oviaricorum, cum magnae fisci iniuria, ne necesse sit recognosci de hoc, et infactum, si ita res fuerit, vindicari.* Altra mutilata dicesi pure essersene rinvenuta, quasi simile, vicino al ponte di Canosa, famosa città appula pe'suoi vini e per le sue pasture, giusta la 6. Satira di Giovenale: *Pastores et ovem Canosinam, Ulmosque falernas.* E Gotofredo nella *L. 1. C. de pasc. pub. lib. 2.* conferma, che siccome i romani avevano il Pubblicano per regolare le industrie de' greggi, e riscuotere le imposte del fisco, così i dominatori di questo regno, appellato dapprìa *della Puglia*, vi nominavano i Baglivi per compiere altrettali obblighi. V. il detto Coda pag. 1. e seg. De Dominicis Stato della Dogana part. 1. C. 2. Fraccacreta Teatro della Capitanata Tom. 1. pag. 274. Chiudiamo la nota colle parole del Micali V. 1. p. 317. « Di tal modo gli Appuli possessori di un aperto e fruttuoso piano, stimavano la pastorizia quanto gli odierni pugliesi, sovra ogni altra industria, e per l'ottima qualità e copia delle loro fulgide e molli lane, e per le buone razze di cavalli, e per grande abbondanza di biade etc. » (V. Strabo VI. p. 194. ad 196. Plin. VIII. 48.).

(19) V. Romanelli scoverte di antichità Frentane, Vol. 1. p. 1. e seg. e pag. 16.

Digitized by Google

attribuire ai tempi di decadenza romana, perchè non offrono che rozzi e primigeni lavori, e medaglie di grosso peso e volume, sfornite di leggende e di bei disegni. Si è questo il progredire di tutte le umane cose. Dalla rozzezza si passa alla mediocrità; da questa allo stato di perfezione. Dall' arte della monetazione si apprende il grado della civilizzazione di un popolo; dalla loro frequenza la ricchezza di esso; dalle impronte spesso ci è dato intendere costumi e particolarità, che non si son potuti sapere dagli scrittori.

E di siffatte reliquie, moltissime ne conserva, con instancabile cura e diligenza raccolte, il nostro amicissimo ch. Canonico Filippo Lombardi delle patrie memorie passionatissimo cultore, da fornirne pascolo piacevolissimo agli archeologi. Ma ci arrestiamo alla semplice menzione, per non escire da' limiti di ristretta memoria (20).

Il dotto Eckhel (21), sull' appoggio di Strabone e Diodoro Siculo, reputava questa Città fondazione greca, e rimembra il primo scrittore, tralle altre magnificenze di questa celebre città, il famoso tempio di Minerva, oggetto di adorazione di tanti popoli circonvicini (22).

E qual dubbio, in quanto concerne i tempi posteriori, che al sopravvenire di tante colonie greche ne' contorni di Lucera, non abbia ella partecipato col tempo degli usi, delle arti, e delle divinità di quella celebratissima nazione? Ma ciò

(20) « La nota indelebile di barbari (dice il lodato Micali, L. 7. pag. 315.), che Dauni, Peucezi, e Messapi ricevevano in ogni tempo da'Greci, senza nulla discordanza, ne dimostra bastantemente, che eglino eran tenuti da quelli d' altra nazione e lingua. Nè lieve argomento ne porge altresì la durevole inimicizia di coteste genti contro la stirpe degli Elleni, e principalmente a danni de' Tarantini, che ne patirono quella fiera rotta, che fiaccò di tanto l'alterigia greca » V. Polibio X. I; Dionys. VIII. 3. 4; Pausan. X. 10. B. e Diodor. passim etc.

(21) *Doctrina numorum Veterum Vol. I. pag. 142* Ivi si legge: *Luceria vetus Dauniorum urbs, teste Strabone*, (IV) *a romanis deducta colonia V. C. 440* (Diodor. *Sic. L. XIX. c. 72.*) *a quo tempore ex urbe greca facta latina, numos latinos, exemplo Brundusii, Paesti, Valentiae etc. signavit.* Ma ismentisce l' illustre scrittore di poi questa sua opinione, che avesse potuta essere colonia greca, o semigreca, forse come è più plausibile, cioè rammescolamento di greci ed italici, poichè così scrisse a Vol. 4. di detta opera pag. 467. *Observandum in hunc catalogum (De Numis Coloniarum) eos tantum urbes fuisse admissos, quae se colonias aut municipia vel aperte in numis profitentur, vel inscripta varii generis magistratu municipali dubitare non sinunt, eas alterutra conditio ne fuisse. Excludimus igitur Ariminum Umbriae, Luceriam Apuliae, Valentiam Bruttiorum etc. quia earum numi indicium non faciunt, sint ne signati, antequam coloniae jura obtinerent, an post.* Stante ciò resta ignorato se l' antico nome *Louceri*, che leggiamo nelle sue monete, l' aveva come sua italica denominazione, o ve lo appose divenuta colonia romana.

(22) Degli stranieri archeologi, tra quali si è fatto antesignano il ch. Cav. Millingen, notissimo nelle cose numismatiche, nelle sue *Considerations sur la numismatique de l'ancienne Italie, principalemente sur le rapport de monumens historiques et philologiques*, ha sostenuto, che la sopravvegnenza delle colonie greche apportò alla Italia la civilizzazione, ritenendo questa regione prima del loro arrivo per ignorante barbara ed incivile. Ma questa eresia archeologica, distrutta da tanti monumenti assolutamente italiani, e precisamente dalle tante monete fuse e di stile primigenio, più antico in conseguenza della greca civiltà, fu con zelo veramente italiano, e con forti ragioni, che qui non è d'uopo menzionare, sostenuta, fin coi caratteri potrem dire dell'evidenza, dal ch. A. Gennarelli nel giornale Romano il Tiberino anno VII n.° 32.

Digitized by Google

non esclude la sua preesistenza di antica capitale della Daunia, con costumi, leggi, ed usi italici; e che « lungi di essere indisciplinati e sciolti, erano al par di quelli osservanti de' sociali doveri », concludiamo col ch. Micali (V. I, p. 333).

Veniamo all'avviso di coloro, che la reputano colonia fondata dagli abitatori del Lazio e dell'Etruria.

I ripetuti ch. editori del Museo Kircheriano, così prendono a dire in proposito (p. 114). « Festo ci lascia argomentare, che anche il nome di *Luceria* venga » dalle terre de' Rutuli. Lucero, dice egli, chiamossi quel Re di Ardea che venne » in soccorso di Romolo nella guerra che questi sostenea contro Tazio; ed ag- » giunge, che la terza centuria de' cavalieri, la quale poco dopo quella guerra » in Roma si istituì, fu detta de' Luceri, dal nome di quello stesso Re. Non è » inverisimile, che tra gli antenati di costui si contasse un altro Lucero, e che » questo varcato l'appennino, con una colonia di Cistiberini, chiamasse *Daunia* » la terra, e *Lucera* la città, che la sorte gli diede a nuova patria ».

E più sopra avevan detto che il rutulo Pico ebbe a figliuolo Fauno o Dauno, e che i Piceni ebbero da Pico il loro nome, così i Dauni da Fauno o Dauno; mostrando benanco una rassomiglianza di tipi le medaglie gettate di questi due popoli.

Ma con argomentazioni così distanti da' nomi effettivi de' soggetti, secondo la storia e le tradizioni; con immaginarsi fatti al fondamento de' quali la stessa probabilità e verisimiglianza incontrano ostacoli; e dalla inverisimiglianza e differenza assoluta della monetazione di questi due popoli pel loro stile, divinità, e cose rappresentate, non può risultarne quanto pretesero i dottissimi autori. Fauno è diverso da Dauno; e chi dice dell' altro Lucero, capo di coloni cistiberini, inoltratosi fino alle appule regioni?

Ma essendo in discussione archeologica, vediamo se co' monumenti, ed appoggi di questa scienza, si può risolvere, se fia possibile, la quistione.

Il ch. Avellino prima della pubblicazione dell'opera de' lodati scrittori il manifestava ne' seguenti termini (23): « L'opinione che attribuisce a Lucera una classe » assai importante di monete di *Aes grave* con tipi diversi, e colla lettera iniziale L » di quella forma che vedesi usata nella maggior parte degli antichi alfabeti ita- » lici (V. Sestini Class. gen. p. 15.), par che si renda ogni giorno assai più ve- » risimile per la continua scoverta che di tali monete si fa nelle vicinanze di » Lucera. Confermandosi per novelle scoverte una tale opinione, sarà degna di » un accurato esame la quistione, circa l'epoca in cui queste monete hanno po- » tuto essere formate, e circa la potenza, la ricchezza, e l'origine della città » Dauna, che osservò un sistema di monetazione uniforme a quello delle antiche » città, principalmente del Lazio e dell' Etruria ».

(23) Opuscoli T. III pag. 114. Napoli 1836, ma scritti fin dal 1826.

Digitized by Google

Scriveva di poi nel decorso anno 1844 quanto siegue (24). « Passa l'autore » (Riccio), con abbondanza di esempli a dimostrare, che le monete fuse non ap- » partenevano al solo Lazio ed Etruria, e cita quelle di Lucera, di Venosa, e » di Tiati, tutte città transappennine ». (Ora si debbe aggiugnere Bari, avendosi da un collettore in Puglia, che non ama di esser nominato, un asse di circa 11 once, con sopra la prora un amorino che scocca il dardo, come le consuete monete de' Barini con leggenda greca; e le gettate di Ascoli con lettera A, e fulmine, già dallo stesso autore pubblicate). « E per verità ci sembra, che di que- » sta numismatica fusa transappennina, nessuno più faccia dubbio, dopo le tante » dimostrazioni recatene (25) ».

La differenza poi de' simboli e rappresentanze sorge chiara dalla stessa dimostrazione e dettaglio fattone da' lodati scrittori. Dunque i monumenti, e la scienza dimostrano che furon due popoli differenti.

Fuvvi epoca in cui fu ritenuto, che le città italiche transappennine fossero erette o civilizzate ed aggrandite da' coloni latini od etruschi. Ma dopo essersi rimarcato, che gli usi, la lingua, la religione, e la monetazione fu in tutto differente, nel silenzio della storia, su tali peculiari trasmigrazioni, siffatta opinione fu rejetta, e ritenuta invece la più ragionevole all' appoggio de' propri monumenti sfuggiti alla mano del tempo distruttore; che popoli aborigini, abitatori di queste contrade edificaron Lucera, vivendo più tempo con proprie leggi e sistemi; e che al sopravvenire delle greche colonie, da essi reputate dappria avverse conquistatrici, si grecizzarono poscia, imparentando cogli Elleni, e facendo leghe e trattati di amicizia, divenendo così semigreci, finchè il potere colossale di Roma ridusse tutte alla condizione di soggette (26).

(24) Bullettino archeologico napoletano anno 3. n.° 2. p. 15. sui nummi di Famiglie romane ed aes grave del Giudice Gennaro Riccio, seconda edizione.

(25) Veggasi quanto il detto autore ne scrisse nel publicare gli assi gettati di Venosa. Bullettino napoletano anno II. pag. 34 e 35.

(26) Anche prima che i Romani fecero Lucera loro preda, e poscia, che ancora risentiva dell'antico splendore, la veggiamo fortificata divenire pomo di discordia co' Sanniti, ai quali venne tolta da' consoli Papirio e Poblicio *(Liv. lib. 9. c. 16)*. Sede de' consoli nella guerra di Annibale, ed una delle 19 colonie mantenutesi fedeli a Roma, dopo la famosa strage di Canne, che restò all'africano aperta la via di Roma, percui ne venne ringraziata dal Senato *(Ivi lib. 27. c. 12)*. Resistè alle iterate seduzioni de' Numidi. Fu piazza d'armi di Pompeo contro Cesare, comandandovi le armate Scipione *(Polib. lib. 3.)*. E fino al giugnere de' barbari che posero l'Italia a ferro e fuoco, Lucera fu una delle principali e rinomate città italiane per ogni riguardo. Facciamo voti che le poche cose in questa dissertazione menzionate sieno di eccitamento ai dotti Lucerini, onde tessere una completa storia patria, finora mancante, trovando fondamento splendidissimo nell'alta sua origine, e famose gesta non periture.

Digitized by Google

PRIMA CLASSE

Degli assi gettati attribuiti a Lucera.

1.° Asse del peso di once undici napoletane.

Testa di Ercole barbata coverta della spoglia del leone a dritta. *Rov.* Busto di cavallo frenato a sinistra.

Questa medaglia menzionata dagli editori Kircheriani (27), viene ora a pubblicarsi per la prima fiata sull'esemplare da noi possedutone, altro esistendone in Napoli nella insigne raccolta de'Signori Cavalieri Santangelo, de' quali intese il Barone d' Ailly nel citato luogo parlare. Nuovo affatto e rinvenuto nelle appule regioni è questo bellissimo monumento. È il corrispondente tipo della prima medaglia della serie seguente, di spettanza indubitata di Lucera. La differenza consiste semplicemente nel busto di cavallo, mentre in quella è il cavallo intero nella sua corsa.

2. Semisse di once 5 1/4.

Testa di Pallade galeata con morione a dritta, dietro S, ed una clava, o senza. *Rov.* Testa simile in tutto.

Questo semisse comune nelle terre pugliesi puole con molto probabilmente attribuirsi alla città, dove il famoso tempio di Minerva era l'oggetto dell' orgoglio patrio, e dove cittadini e forestieri accorrevano all'adorazione della divinità sacra alla sapienza ed all'ulivo, tanto utile all' uomo, e simbolo della pace (28).

Del rimanente ogni semisse di bello stile, come è il descritto, che ingannerebbe di esser conio, tanto è ben disegnato e conservato, colla testa di Giove

(27) Aes grave del Museo Kircheriano pag. 116.

(28) « Anche a me pare, dice il ch. Abate Cavedoni, che sia verisimilmente ritratta la testa di Pallade Iliade nelle monete di Lucera in riguardo al palladio in essa traslato da Diomede, ed al sacrario dedicatovi alla dea (Strabo VI, p. 264. 281. 284. e Bullettino napoletano anno I, pag. 102. ed anno II, pag. 103). Soggiugne ivi: « anche la testa femminile di fronte ritratta nel dritto dell' aes grave di Lucera, armata di galea, sembra di Pallade Iliade, poichè ricorre simile in monete di Eraclea nella Lucania ove parimente dicevasi conservarsi il palladio come in Lucera. (Mus. Kircher, tav, ult. e penult,) ». In tale supposto non si sa comprendere una divinità greca in popoli Sanniti od Osci, come ritiene il ch. scrittore nello stesso luogo, pegli abitatori di Lucera. È ciò ammessibile in tempi posteriori quando i coloni greci si rammescolarono cogli aborigini. Le due summentovate grandi monete però mai sonosi rinvenute ne' tenimenti di Lucera o dell'Apulia, altrimenti quelli e non altri sarebbero i primitivi assi gravi lucerini, tanto per la iniziale della zecca, che per la rappresentanza del bove o toro appulo, comune emblema della vicinissima Arpi. Il ch. Avellino vi propese, ma non seppe decidersi. (Bullettino anno II, pag. 70.)

Digitized by Google

e colla prora, tutti attribuiti a romani incerti, possono darsi alla zecca Lucerina antica, mentre la massima parte delle città italiane le produssero anepigrafi.

3. Quincunce del peso once 4 ed $^1/_4$.

Due specie di tede in legno decussate, ossia a croce greca. *Rov.* Lo stesso, e cinque globetti.

Questo nummo fu pubblicato dagli editori del Museo Kircheriano (al n.° 14 Tav. V. incerte), ma di un disegno assai mal congegnato, scusandosi di averlo così ricevuto delineato da' loro corrispondenti di Parigi, ove quell' originale abbastanza logoro si dice esistere in quella Reale Biblioteca. È quella una precisa ruota a 4 raggi, col foro nel mezzo per immettervi l'asse. Il nostro è precisamente uniforme al solito della seguente classe, più piccolo coll' ⊢ arcaico.

Quelle due tede incrocicchiate, o che altro simbolo sia, da' diligenti autori succennati, fu reputata ruota a 4 raggi, ingannati dal citato infedele disegno. Ma la nostra, e le comunissime dell' altra serie coll' ⊢ arcaico, non hanno affatto rappresentanza di ruota. Disse in proposito il lodato ch. Cavedoni (Spicilegio numismatico p. 16). « Il Sestini disse ruota anche altro tipo delle monete di Luceria simile » ad una grande croce greca, ma non sembra altrimente ruota, mancando affatto » il giro de' quarti. Quel tipo somiglia assai alle *due schegge di legna che decus-* » *sate* veggonsi poste *sulle tede o fiaccole* in monete metapontine, e quando fosser » tali alluderebbero al nome *Luceria*, cioè luce ».

Finchè una migliore spiegazione non possa darsi a questi simboli, li riterremo per tali, ma non ne siamo perfettamente persuasi, essendo tutta altra rappresentanza a noi ignota, ed assai difficile ad indovinare.

Agli estremi delle quattro punte sonovi de' pezzi od ornati trasversi, che non sono nelle schegge decussate sovrapposte alle tede delle metapontine. Insomma sono tutt' altra cosa per ora indiciferabile, e differente assolutamente dalla ruota di otto raggi delle Lucerine coniate.

4. Triente di once 4 ed $^1/_4$.

Fulmine. *Rov.* Clava, e sopra quattro globetti.

5. Quadrante di once 3 ed $^1/_4$.

Astro a sei raggi che finiscono a punte. *Rov.* Delfino guizzante che si muove a sinistra, sotto tre globetti.

6. Sestante di once 3 meno $^1/_3$. Molti altri ne possediamo, ma non maggiori del peso di once 2 ed $^1/_4$.

Pecten o guscio di conchiglia. *Rov.* Astragalo, e due globetti.

7. Oncia del peso 1 oncia, e trappesi 2.

Digitized by Google

Ranocchia. *Rov.* Spiga, ed un globetto. In altra, chiarissimo, punta di lancia, e globetto, e di maggior peso, cioè 1 oncia e trappesi 4.

8. Semoncia del peso due terze di oncia.

Luna falcata. *Rov.* Emblema ignoto, forse foglie di pianta pugliese indefinita, ravvisandosi in una nostra conservatissima il disegno delle foglie.

Tutti questi spezzati sono stati pubblicati dal Museo Kircheriano, perchè uniformi a quelli che hanno la iniziale della zecca lucerina (L). Aggiungiamo che sono usuali, frequentissimi, e comuni nelle Puglie, e precise nel tenimento di Lucera. Dimostrazione non dubbia, quando è costante ed in tutti tempi uniforme questo rinvenimento. E siffatta dimostrazione, quando che sia, ci somministrerà dei dati da comprovare, che le immense quantità di antiche monete di *Aetolia*, che in tutti i metalli rinvengonsi nello intero tenimento dell' antica Apulia, forse in maggiore abbondanza delle stesse comunissime di Arpi, Salapia, Tiati etc: guardando pure lo stile di esse, ed altre circostanze locali, ci farà dichiarare quelle medaglie, anche esse della Magna Grecia, prodotto delle pugliesi contrade, quando l'Apulia appellavasi *Aetolia*, assumendo il nome della provincia in genere, come i Brettii, i Lucani, i Campani, i Frentani.

Quando questa prima classe di medaglie gettate sieno state impresse, non può con precisione, asseverarsi. Rimonta per altro ad antichità molto rimota. Altrove sostenemmo con qualche dato probabile (29), che Roma da' primordi della sua grandezza avesse avuta la moneta dell' aes grave. I popoli confinali usavano di questo sistema, e da essi i romani dovettero apprenderlo. E contemporalmente doveva anche Lucera usare di questa maniera di monetazione. Quindi le gettate monete lucerensi, non conterebbero meno di 23 o 24 secoli, avendosi, secondo Varrone, nel corrente anno 2598 ab urbe condita (30).

In quanto alle rappresentanze, giusta il costume italico e greco, dominati quei popoli dalle idee religiose, e tutto addebitando agli dei del paganesimo, rappresentarono le loro divinità tutelari Ercole, Minerva, Giove, tanto colle loro teste o busti, quanto co' simboli, cioè fulmine clava ec: od i ricordi di loro origini provvenienti da' luoghi marittimi, col pecten, delfino ec:; agli oggetti abbondanti nell' attuale loro patria, come il cavallo in ricordanza delle buone razze di cavalli pugliesi; l'astragalo in rimembranza delle famose greggi di Puglia, giacchè gli astragali usati dagli antichi ricavavansi precipuamente dalle pecore e dagli agnelli; la punta di lancia alla loro guerriera bravura, che non restò conquisa, se non tardi, dall' ellenica disciplina; la spiga all' abbondanza del grano nelle

(29) Riccio le monete di famiglie romane p. 247, seconda edizione.

(30) Su questa materia è d' uopo studiare con accuratezza e raffrontare le dottrine dell' Avellino, del Borghesi, del Gennarelli, del Cavedoni, e del Principe di S. Giorgio, recentemente pubblicate in proposito.

Digitized by Google

vaste pianure pugliesi; la ranocchia in dimostrazione delle tante paludi che accerchiano la Puglia, malgrado il ritiro del mare (31), quando non fosse segno di religioso significato. Infine l'astro a sei raggi, il sole, la mezza luna Diana; le tede lucifere, quando quelle del pentobolo il fossero, si riferirebbero a Diana medesima; e quindi allusive alle cennate divinità, od al nome della città medesima *Louceri*. *Luna crescens, astrum octiradium* (dice il lodato Cavedoni Spicilegio num. pag. 16.) riportando le parole del Sestini (32). « Congetturai già, prosiegue, » che sì la luna, come l'astro alludono al nome *Louceri*, del pari che il sole » e la luna, alludono al nome e prenome di Lucio Lucrezio Trione, ne' denari » di quel triumviro monetale, e poscia mi compiacqui di vedere che similmente, » al chiaro Avellino, la luna crescente e la ruota del sole, parvero armi par- » lanti allusive al nome Luceria, derivato da *lux* ». E nella nota rimarca, che non è ruota ad otto raggi, ma astro di otto raggi, *astrum octiradium*, giusta il Sestini. Del resto l'Avellino sembra, che abbia inteso parlare della moneta coniata colla luna (33), e dall'altra parimente coniata colla ruota di otto raggi. Le gettate rassegnano indubitatamente l'astro ad otto raggi nella seconda classe, mentre la corrispondente di questa serie, già descritta, ha costantemente sei raggi soli, come ognuno può agevolmente rimarcare da per se stesso (34).

SECONDA CLASSE

Medesimi tipi, ma più piccole le monete, però tutte fornite della iniziale della zecca.

1. Asse del peso 3 once.

Testa di Ercole coverta della pelle del leone a dritta, sotto clava. *Rov.* Cavallo in corsa a dritta, sopra astro ad otto raggi, sotto lettera arcaica ⌊.

2. Semisse del peso 2 once, meno $^1/_3$.

Testa di Giove barbata e laureata a dritta *Rov.* Prora di nave a dritta, sopra S segno del semisse, a fianco della prora ⌊ iniziale della zecca.

3. Quincunce del peso 1 oncia $^1/_2$.

Due aste decussate. *Rov.* Due altre simili; cinque palle o globetti nel solo angolo superiore, e sotto ⌊.

(31) La rana, che nelle monete di Venosa, fa bel riscontro al granchio marino, del pari che in quella di Lucera, pare riferirsi ai laghi e paludi dell'Apulia, e segnatamente alla Salapina, dice il ch. Cavedoni (Osservazione sulle monete di città greche di Fiorelli Bullettino Napoletano anno II, p. 103).

(32) Sestini Museo Hederv. t. I, n.° 3, 6. Museo Fontana P. III, t. I, n.° 3.

(33) V. Opuscoli t. II, p. 64.

(34) I tipi de' maggiori astri del Cielo, manifesta il lodato Cavedoni ben si convengono all'Apulia detta Χώρα εὐδενή (Strabo VI, p. 284); conforme al detto di Orazio (Epod. III, 15. Cf. H, 41) *Siderum insedit calor situ exlose Appuliae*.

Digitized by Google

4. Triente del peso 1 oncia, e 6 trappesi, il più pesante tra 10 possedutene.
Fulmine. *Rov.* Clava giacente, sopra quattro globetti, e sotto L.

5. Quadrante del peso 1 oncia meno $^1/_4$.
Astro ad otto raggi terminante in punte. *Rov.* Delfino guizzante rivolto a dritta, sopra tre globetti, sotto L.

6. Sestante del peso 1 oncia, meno 6 trappesi.
Pecten o guscio di conchiglia. *Rov.* Astragalo, sopra due globetti, sotto L.

7. Oncia del peso mezza oncia meno 2 trappesi.
Ranocchia. *Rov.* Spiga coricata, sopra un globetto, sotto L.
In altro simile invece della spiga punta di lancia.

8. Semoncia del peso $^1/_4$ di oncia.
Luna crescente o bicorne. *Rov.* Due rami di pianta ignota, sotto L.

Appartengono ad epoca posteriore a quelle primamente descritte, avendo detto abbastanza sulla loro spiegazione, e sulla indubitata attribuzione di queste attuali a Lucera; peculiarmente sulla publicazione del semisse, di cui altro indubitato esemplare rassegnammo all'illustre Cavaliere Conte Borghesi, e restò meravigliato della scoverta ineluttabile, che smentirebbe il tanto vantato sistema decimale delle zecche dell'Italia media, se di là fosser derivanti i lucerini, o ad altro sistema diverso di monetazione, seguito da'popoli autonomi di questa meriggia Italia, che sarebbe indizio benanco di non comuni natali con quelli.

TERZA CLASSE

Delle monete coniate col nome di Louceri apertamente.

1. Quincunce del peso $^1/_2$ oncia e trappesi 2.
Testa di Pallade galeata con morione a dritta, sopra cinque palle o globetti. *Rov.* Astro, ad otto raggi come una ruota, e nel vuoto de' medesimi scritto *Louceri;* e quindi porzione di un asse di 1 oncia e mezza.

2. Triente del peso mezza oncia.
Testa di Ercole senza barba con pelle del leone a dritta, dietro quattro globetti. *Rov.* Turcasso, clava, ed arco, ed in mezzo a questi due ultimi, scritto, *Louceri.*

L'Avellino pubblicò una moneta di transizione alquanto somiglievole alla presente, e tre trappesi più pesante della descritta. E di stile più rozzo: rappresenta l'arco e clava soli, e la leggenda si è così *Lovkdei* con l'L osco, e K invece del C; già del P. Basilice, ora posseduta dal citato ch. Canonico Lombardi (V. Bullettino archeologico napoletano Anno I, n. XVII, p. 129).

Digitized by Google

3. Quadrante del peso una terza di oncia.

Testa di Nettuno barbata a dritta, dietro tre globetti. *Rov.* Delfino guizzante a dritta, sotto *Louceri*.

4. Sestante del peso una quarta d' oncia.

Testa di Venere velata a dritta. *Rov.* Pecten o guscio di conchiglia; sotto *Louceri*.

5. Oncia del peso trappesi cinque.

Testa di Apollo laureata a dritta, dietro un globetto. *Rov.* Ranocchia, attorno dalla parte di sotto *Louceri*.

6. Semoncia del peso trappesi due e acini 4.

Teste de' Dioscuri con berretti, talvolta laureati, a dritta. *Rov.* Due Cavalli correnti, a dritta, sopra *Louceri*. Colla leggenda è sempre rara questa monetina, Talvolta i cavalli hanno le stelle sulle loro teste.

7. Altra diversa del peso trappesi 2 e mezzo.

Testa di Diana a dritta. *Rov.* Luna crescente, sopra circolarmente *Louceri*.

Circa l' epoca di tali monete si è detto abbastanza di sopra. Al più tardi sarebbero del 440 di Roma in cui Lucera fu dedotta colonia. La esistenza di medaglie di rozzo stile senza i segni del triente, e colla leggenda osca anzicchè perfetta latina di sopra mentovata, fa rimontare questa monetazione ad epoca anteriore alla dedotta romana colonia; al passaggio insomma delle gettate col solo L osco od italico antico, a quello non pretto latino, ma di leggenda nazionale osca del pari, che era la comune lingua di queste regioni. Hassi dalla storia che i Canosini ed i vicini Lucerini, anche sotto il costituito dominio romano erano bilingui, cioè greci ed oschi, e forse trilingui perchè dovevano per forza sottostare alla conoscenza ed uso della lingua del lazio, essendo gli atti dell' autorità pubblica, e la corrispondenza con Roma, in lingua latina.

La semoncia colla mezza luna fu ignorata dagli antichi numismatici, fino a Carelli, che non la descrisse nelle sue tavole e catalogo. Fu pubblicata dal Mionnet (Supplemento t. I, p. 266), ed illustrata dal ch. Avellino (Opuscoli t. II, p. 63). Ora è moneta quasi comune e facile a rinvenirsi.

Singolarità di questa classe di monete Lucerine coniate, si è l' essere sfornite dell' asse e del semis, che secondo gl' illustratori del Museo Kircheriano mai dovettero possedere, conseguenza dell' orgoglio romano che disponendo delle conquiste dovette inibire l' impressione dell' asse, come credettero verificato altrettanto per Tivoli e Todi (V. *Aes grave* p. 116), quando col tempo non giunga a discoprirsi, siccome è avvenuto di altre medaglie, che la storia reclamava, e che dopo tanti secoli sonosi discoperte, Valgane di esempio *Tiano sidicino* di argento, colla sua peculiare leggenda *Sidicino*, come quelle di bronzo. Colla solita testa

Digitized by Google

di Ercole triga e leggenda *Tianud Sidicinum*, si possiede dalla insigne collezione Santangelo. È marchevole in questa serie la corrispondenza del dritto di ciascuna medaglia col riverso di essa, siccome era stato osservato dal ch. Cavedoni (35). Nè è poi vero, che queste medaglie, si elevino appena ad una discreta mediocrità, come dissero i lodati PP. Gesuiti (36). Noi, che moltissime ne abbiam potuto in più anni raccogliere, e quasi tutte quelle possedute da particolari collezioni di Puglia osservare, abbiam rilevata perfetta incisione in diverse di esse, peculiarmente tralle nostre un triente, più quadranti, diversi piccoli spezzati, malgrado la difficoltà nascente dalla stessa picciolezza de' conî. Nelle due prime l'arte è eminente nelle teste di Ercole e Venere, siccome in una nostra bellissima de' due cavalli correnti, da non fare invidia ai greci conî dell'Apulia e della Campania.

QUARTA CLASSE.

Monete di stile pellegrino, con emblemi e rappresentanze diverse dalle usuali di Roma, col nome ROMA, *e lettera* ⊢ *iniziale.*

1. Dextans - destante, *dieci once*, del peso 1 oncia meno cinque trappesi.

Testa di Cerere coronata di spighe a dritta. *Rov.* Giove fulminante in quadriga veloce a dritta, sopra nel campo ⊢ arcaico, sotto i cavalli ROMA, nell'esergo S e quattro globetti insieme, cioè semisse e triente riuniti.

Nella distinta medaglia descritta, da noi posseduta da più anni, tutto è rimarcabile come sopra. Il metallo è però un poco mancante e detrito.

Gli editori del Museo Kircheriano ebber pubblicata questa medaglia nella tavola di supplemento alla IV classe num. 1. e 2. in due diversi tipi. Omisero però la ⊢ arcaica distintivo della zecca in ambi i nummi. Il primo de' pubblicati è troppo piccolo in proporzione degli altri spezzati, che verrem descrivendo; e non è vittoria in quadriga, bensì Giove fulminatore. Il secondo ha i globetti del triente, dietro la testa della Cerere, di cui nella nostra non vi è traccia; ed inoltre i medesimi globetti nell'esergo non sono preceduti dall'S. Un più accurato disame del primo, dopo le nostre discoverte, potrebbe in esso far rinvenire il dodrante, il besse, il setteonce, che tuttavia si desiderano, e facciam voti perchè quei dotti se ne interessino.

2. Semisse del peso 1 oncia, meno 5 trappesi.

Testa di Giove laureata a dritta, sotto il collo S coricata, e forse ⊢ dietro la testa. *Rov.* Prora di nave a dritta, di un lavoro assai squisito, con vittoria in faccia alla vela; il sole raggiante ed una stella in faccia alla prora; S so-

(35) *Spicilegio* p. 16.

(36) *Aes grave* p. 116.

Digitized by Google

pra , ⊢ arcaico grandissimo a fianco della prora a dritta, e sotto ROMA, finora affatto inedito.

3. Quincunce del peso trappesi 24.

Testa giovanile di Apollo con capelli scinti e cadenti sul collo, coronato di alloro a dritta, dietro ⊢. *Rov.* I due Dioscuri con pilei stellati, clamide, ed aste in resta a cavallo correnti a dritta: sotto i cavalli ROMA, nell'esergo cinque globetti.

Fin dal 1843 avevamo in vista l'acquisto di questo quincunce, siccome fu manifestato altrove (37), ma non divenne nostro che al decesso dell'antico possessore nel corrente anno. Frattanto altro del peso di trappesi 28 ed acini 5, in aprile ultimo ne pubblicava il ch. Avellino (nel suo Bullettino anno III. p. 67) ora passato all'estero, e nella pag. 69 dolevasi della non pubblicazione del nostro, uniforme al da lui reso pubblico.

4. Sestante del peso trappesi 11.

Testa di Pallade galeata a dritta, conforme alle tante della vicina Tiati, sotto due globetti, davanti la testa ⊢ arcaico. *Rov.* I due Dioscuri a cavallo come sopra a dritta, ambi colle mani destre alzate e co' manti svolazzanti, sotto la pancia de' cavalli T, nell' esergo ROMA.

5. Oncia di peso ignoto.

Testa di Pallade con galea frigia che termina in punta a dritta, dietro un globetto, sotto ⊢ arcaico. *Rov.* Dioscuro a cavallo con pileo ed asta corrente a dritta sotto il cavallo T ⊢ in monogramma, già del nostro antico ed onorando amico ch. numismatico Conte Raffaele Milano, pubblicata dal Fiorelli (38).

6. Altra alquanto differente, del peso trappesi 5.

Testa del tutto simile all'antecedente, coll' ⊢ e globetto. *Rov.* Dioscuro come sopra a cavallo con manto svolazzante, sotto al cavallo T, dietro reiterato lo stesso globetto, nell'esergo ROMA. Pubblicavala il ch. Avellino nell' indicato Bullettino anno III pag. 68., differente dalla precedente pel reiterato globetto, per la leggenda ROMA, e pel T semplice, e non congiunto con l'⊢.

7. Semoncia del peso trappesi 4 circa.

Testa di Pallade galeata a dritta, dietro piccolo globetto. *Rov.* Due cornucopie piene di frutti, a fianco ROMA.

Mai stabil sede si è potuto dare a questa monetina di stile diverso dal romano. Pel peso quasi corrisponde alla semoncia di questa serie, benchè sfornita

(37) Riccio. Le monete delle antiche famiglie romane pag. 264.

(38) Osservazioni sopra talune monete rare pag. 6. Tav. 1, n.° 6.

Digitized by Google

del segno della zecca lucerina. Il globetto, piccolo la metà di questa serie, potrebbe manifestare il segno della semoncia? Due bellissimi ne abbiamo avuti da' dintorni di Lucera. Vedranno i dotti quale conto deggian fare di questa conjettura, essendo riuscito finora impossibile rinvenire gli spezzati dell'asse a questa medagliuzza corrispondenti, attribuita ora alla Campania, ed ora all' Apulia.

8. Semoncia indubitata di Lucera e nuova affatto, del peso trappesi 2 ed acini 9.

Teste accollate de' Dioscuri con berretti laureati a dritta dietro T. *Rov.* Due cavalli correnti a dritta, con due stelle sulle loro teste, sotto la linea dell'esergo ⊢ arcaico. Pel tipo uniforme alla semoncia n.° 6. della Classe terza.

Ci è sembrato conveniente attribuire a questa classe di monete, ed alla presente serie quelle di argento, che sembran romane; ma pel loro stile, e per la iniziale della zecca, anche a Lucera si attribuiscono da' moderni numismatici, descritte da noi tralle incerte nell'opera sulle famiglie romane a pag. 262 seconda colonna.

9. Vittoriato del peso 4 trappesi meno 5 acini.

Testa di Giove laureata a dritta, sotto il collo ⊢. *Rov.* Vittoria che corona un trofeo, sotto ROMA.

10. Altro diverso del peso trappesi 3 meno 3 acini.

Testa come sopra. *Rov.* Vittoria e trofeo, come l'antecedente, nel mezzo ⊢, sotto ROMA.

11. Altro diverso del peso trappesi 3 ed acini 6.

Tutto come l'antecedente, ma invece dell' ⊢ semplice tra la Vittoria ed il trofeo evvi T ⊢ in mon.

12. Altro diverso di eguale peso.

Con ⊢ sotto la testa, e T nel riverso tra la vittoria ed il trofeo.

13. Quinario del peso trappesi 2 ed acini 9.

Testa di Pallade col capo che finisce a punta come le descritte once, sotto il collo ⊢, e dietro V segno del quinario. *Rov.* Dioscuri a cavallo con lance in resta correnti a dritta, nell'esergo ROMA.

Lo stile bello e perfetto di queste medagliuzze, diverso apertamente dalle solite romane, ed il frequente rinvenimento di esse, solo ne' contorni di Lucera e nell'Apulia, raffermano sempreppiù il luogo della loro nascita. Ne possediamo 6.

14. Altro differente del peso trappesi 2 ed acini 4.

Tutto come sopra, sivvero l' ⊢ arcaico in vece di essere sotto la testa come il precedente, è situato sotto la pancia de' cavalli. Fu acquistato in Napoli, e

Digitized by Google

quindi ignoriamo la provvenienza. Non è molto ben tenuto, e però non sembra di stile bello, come il precedente.

15. Sesterzo singolare del peso trappeso 1 ed acini 2.

Testa di Pallade con casco semplice, o morione sotto ⊢. *Rov.* Uomo a cavallo che corre a sinistra, con manto svolazzante, e colla mano destra alzata da pacificatore, sotto la pancia del cavallo T, nell'esergo ROMA; acquistato recentemente in Ruvo città famosa di Puglia per le sue classiche antichità.

Nel pubblicare il descritto quincunce il ch. Cav. Avellino, un articolo degno della nota sua erudizione compilava sulla zecca delle monete romano-lucerine, menzionandone e descrivendone, colla sua abituale diligenza, talune delle 15. sopraccennate (39); tranne sempre il destante, il semisse, il sestante, il sesterzo, che sono cose affatto nuove, che ora per la prima fiata veggono la pubblicazione. Se i perimetri di breve memoria il comportassero, quel dotto articolo tutto intero vorrem riportare, ma non essendoci tanto permesso direm solamente con lui: Che le monete coll' ⊢ nel campo, e la leggenda ROMA, non prima de' nostri giorni han meritata la considerazione degli archeologi. Morelli, e Carelli non ne tenner conto; i chh. Bonghi, Sestini, ed Avellino furon tra primi a dichiararli; quindi pe' nummi gettati gli editori Kirchèriani; poscia Fiorelli e noi diunita al lodato Avellino per tutti quelli che apparivano di stile bello e peregrino coll' ⊢, e ROMA; ed i benemeriti e dotti Borghesi e Cavedoni, il primo de' quali in confidenziale corrispondenza sostenne, che le lucerine precipuamente di argento sopradescritte, fossero state impresse nella guerra Annibalica, quando i Consoli romani comandavano a Lucera, e vi monetarono il metallo illirico, per essere intercette le vie di Roma.

E ci auguriamo, che dopo sì chiari monumenti messi a luce, e l' acconsentimento di tanti distinti archeologi, quasi tutti viventi, tra' numismatici che verranno dopo, più non ammetta discussione l' appartenenza di siffatti nummi alla zecca lucerina.

I pochi studi finora fatti su tale importante classe di monete, e di dubbi che per esse elevavansi da'dotti, (che malgrado conquisi i depressi Lucerini dall'onnipossente potere di quella Roma, che farà di se parlare finchè gli uomini saranno, serbarono in tai nummi il patrio stile, e le divinità predilette, che il ferro del vincitore non potè scancellare in un istante), ci autorizzano a corrigere due opinioni emesse già da' lodati due dotti ch. Cav. Avellino, ed Abate Cavedoni.

Il primo alla pubblicazione del suo quincunce Lucerino ritenne per evidente il sistema decimale dell'asse di questa zecca, opinione ora svanita e dal semisse gettato coll' ⊢ della seconda classe, e col semisse classico in questa presente serie

(39) Bullettino Napoletano anno III. p. 67, e segg.

Digitized by Google

pubblicato, che abbiam mostrato a quell'insigne illustratore de' patrii monumenti, al quale stava eminentemente affidata la pubblicazione di tutte le presenti medaglie, se delle sue determinazioni ci avesse di già prevenuti.

Il dotto numismatico di Modena sparse dubbio, nell' articolo di osservazioni sull' opera del Fiorelli, che avesser potuto appartenere a romane benanco le medaglie coll' ⊢ T congiunte insieme, sciogliendosi in *Lucius Terentius* quel monogramma. Lo stile delle medaglie precise nelle loro teste, o nei disegni delle figure, diverse dal tocco franco, ma grossolano delle medaglie romane de' primi tempi indubitatamente, la somiglianza di lavoro e bellezza nelle corrispondenti in bronzo, anche in quelle insignite del solo ⊢, la contiguità de' luoghi col Tiati apulo, una forse comune origine con esso, una convenzione ignota di scambiarsi le proprie iniziali, (possedendo noi una medaglia di Tiati coll' ⊢ nel campo a dritta della civetta), possono con più dati farle attribuire alle Lucerine di quell' epoca, anzicchè a solite romane; benchè resti nel mistero precisamente il significato di quella T aggiunta all' ⊢, e l'altra separata; cioè se inizio di nome di magistrato locale, di città di comune origine, di federazione permessa da' padroni del tempo, ed altre somiglievoli cose. Conveniamo impertanto della grave difficoltà di darne per ora una soddisfacente dispiegazione.

E conchiudiamo col lodato Cav. Avellino nel citato articolo, dopocchè avrem fatto rimarcare allo amore de' passionati degli antichi nummi, che questa classe di Lucerine è singolare per offrire il destante, il semisse, e quincunce insieme, la semoncia, la più completa divisione cioè delle parti dell'asse, presentando la sola famiglia Cassia, tralle romane famiglie, il dodrante ed il besse, tralle Lucerine finora ignote, oltre il sesterzo. « Dal Vittoriato descritto in ultimo luogo, diremo, che parci impossibile, dopo i tanti altri confronti il non riferire questo e gli altri simili pubblicati dal Morelli, e da' Sigg. Fiorelli e Riccio alla stessa zecca Lucerina. È però cosa da osservare, che questa zecca messa pressocchè dirimpetto alle città illiriche coniar dovette con particolarità il Vittoriato, le cui relazioni di peso e di valore colle dramme di Apollonia e di Dirrachio sono state recentemente con tanto sapere e giudizio additate dal celebre Sig. Conte Borghesi nella sua XVII. Decade numismatica ».

QUINTA CLASSE.

Monete perfettamente romano-consolari incerte, di bello stile, differenti dalle usuali, e fornite di una ⊢, o reiterata in ambe le facce.

1. Asse del peso un oncia e mezza.

Testa di Giano barbata e laureata, sotto il collo ⊢ iniziale della zecca. *Rov.* Prora di nave con vela latina abbassata, sopra I segno dell'asse, a fianco della prora reiterato l' ⊢, e sotto ROMA.

Digitized by Google

2. Semisse del peso 1 oncia meno 8 trappesi.

Testa di Giove barbata e laureata a dritta, sotto il collo ⊢, dietro la testa S. *Rov.* Prora di nave con vela latina a dritta. In faccia alla vela taluni ornati, sopra S, a fianco ⊢, sotto ROMA.

3. Triente del peso mezza oncia.

Testa di Pallade galeata, sopra quattro globetti, sotto il collo ⊢. *Rov.* Prora di nave a dritta, sopra ROMA, a fianco ⊢, nell'esergo reiterati i quattro globetti.

4. Quadrante del peso 14 trappesi, e già edito dall' Avellino, ma più piccolo cioè del peso trappesi 9.

Testa di Ercole barbata a dritta con pelle del leone, dietro tre globetti. *Rov.* Prora di nave, sopra ROMA, a fianco ⊢, e sotto reiterati tre globetti.

5. Sestante del peso 13 trappesi.

Testa di Mercurio coverta del petaso alato a dritta, sopra di lato delle ali due globetti, sotto il collo ⊢. *Rov.* Prora di nave come sopra, in alto ROMA, di sotto reiterati i due globetti.

6. Varieta' della precedente per la clava impressa in faccia alla vela, ed ⊢ solito tra i due globetti nell'esergo del riverso. Medesimo peso di trappesi 13.

7. Oncia del peso trappesi 7.

Testa di Pallade con capo ornato del morione, dietro il collo un globetto. *Rov.* Prora di nave come sopra, di su ROMA, di sotto ⊢, ed un globetto. Di stile assolutamente perfetto.

8. Semoncia del peso 4 trappesi avanzanti.

Testa di Mercurio col petaso alato come sopra a dritta. *Rov.* Prora di nave di bello stile come le precedenti, sopra ROMA, sotto ⊢.

Come si è menzionato di sopra, non avendo segni del suo valore, nè avendo altri spezzati ai quali corrispondere come sestante, bensì corrispondendo alla metà di peso della precedente oncia, a tale categoria l' alloghiamo.

SESTA CLASSE.

Monete consimili, ma quasi a metà di peso.

1. Asse del peso mezza oncia e 2 trappesi.

Testa di Giano barbata come sopra, di su I coricato segno dell' asse, sotto il collo ⊢. *Rov.* Prora di nave a dritta sopra I, a fianco ⊢, e sotto ROMA.

2. Semisse del peso 12 trappesi.

Testa di Giove barbata e laureata a dritta, dietro S. sotto ⊢. *Rov.* Tutto come sopra.

Digitized by Google

3. Triente del peso trappesi 8 generosi.

Testa di Pallade galeata a dritta con morione, sopra 4 globetti, e sotto ⊢. *Rov.* Tutto come sopra, e quattro globetti.

4. Quadrante del peso trappesi 6.

Testa di Ercole barbata con pelle del leone a dritta, sotto il collo clava, e dietro tre globetti. *Rov.* Tutto come sopra, e tre globetti.

5. Sestante del peso trappesi 5.

Testa di Mercurio col petaso a dritta, sopra due globetti, sotto il collo V. *Rov.* Tutto come sopra, e due globetti.

6. Oncia del peso trappesi tre.

Testa di Pallade galeata con morione a dritta, dietro un globetto. *Rov.* Prora, sopra ROMA, e sotto ⊢, ed un globetto.

Dal semisse conservato della quinta serie, si ha, che quella monetazione faceva parte di un asse sestantario. Ora è ritenuto che gli assi sestantarî, o di due once, ebber luogo colla occasione della prima guerra punica cioè verso il 448 di Roma (40). È chiaro quindi, che tale quinta classe a quell'epoca, od assai prossima, appartenne; e questa abbondanza che di esse si ha, tranne dell'asse tenutosi a tutti finora ascoso, ne' contorni di Lucera e nelle vicine città di Puglia, è positivo dato od indizio che facesser parte della moneta, che in Lucera fecero imprimere i consoli Romani che vi comandavano, tralle tante che dovetter coniarsene ne' dintorni per istipendio di tanti grandi eserciti. Quelle della classe sesta, essendo del peso di mezza oncia circa, appartennero alle monete onciali o semonciali, e quindi impresse dal 534 al 665 tra la seconda guerra punica, e la guerra marsica (41) promulgata dal Tribuno Papirio; dopo di che non si conosce moneta inferiore fino alla imperiale usurpazione.

Gli emblemi e divinità rimarcati in queste due classi di nummi sono perfettamente romani, e quindi può menzionarsi quanto fu da noi in simile congiuntura rilevato (42). L'orgoglio romano fece di tutta l'Italia tante province tributarie e dependenti; ed in conseguenza la storia e monetazione di Lucera cessa, come cessò per tante altre cospicue città. E quel segno della propria zecca, pabolo e ricordo di un epoca più felice, disparve come tutte le umane caducità, e restò il dolore e la oppressione, che feroci conquistatori arrecavano, a depressi schiavi.

(40) *Librale autem pondus aeris imminutum bello Punico primo, cum impensis respublica non sufficeret costitutumque, ut asses Sextantario pondere ferirentur.* Plinio L. XXX. §. 13.

(41) *Hannibale urgente asses unciales facti.* Lo stesso Plinio come sopra. Il ch. Cavedoni addebitando ad altra epoca l'abbassamento dell'asse alla mezza oncia lo attribusce alla guerra sociale in cui *Roma* si vide sul repentaglio dell'ultimo esterminio.

(42) Riccio detta opera pag. 258.

Digitized by Google

Digitized by Google

TASSA DELLE NOTE MONETE DI LUCERIA

IN QUESTA DISSERTAZIONE PUBBLICATE

Avendo tassate nella nostra opera numismatica sulle famiglie romane le medaglie tutte di questa classe, per norma approssimativa degli acquirenti, siamo stati impegnati da' nummofili di Puglia a dare anche delle note monete Lucerine una tassa, intendendosi sempre a fior di conio e senza apportare pregiudizio colla data norma ai peculiari commerci.

PRIMA CLASSE

Asse, busto di cavallo, ducati (*moneta napoletana*)	12, 00
Semis testa, e testa di Pallade.	2, 40
Quincunce	12, 00
Triente	3, 60
Quadrante	1, 20
Sestante conchiglia, ed astragalo	0, 20
Oncia ranocchia e spiga, o punta di lancia	0, 40
Semoncia mezza luna, ed oggetto ignoto	0, 40

SECONDA CLASSE

Asse, cavallo corrente, stella ed L arcaico	3, 60
Semisse, prora ed L	3, 60
Quincunce	0, 60
Triente, fulmine e clava	0, 30
Quadrante, stella e delfino	0, 60
Sestante, conchiglia ed astragalo	0, 40
Oncia ranocchia e spiga	0, 60
Semoncia, mezza luna e pianta, ed in tutte sempre l'L come sopra	0, 40

TERZA CLASSE

Quincunce, ruota od astro, e LOUCERI	0, 60
Triente turcasso, clava, ed arco	0, 40
Quadrante delfino guizzante	0, 40
Sestante pecten o guscio di conchiglia	0, 20
Oncia ranocchia	0, 30
Semoncia due cavalli correnti. In tutte sempre LOUCERI	1, 20

Digitized by Google

QUARTA CLASSE

Destante, dieci once testa di Cerere, e Giove in quadriga, ed ⊢ sopra, e ROMA sotto 3, 60
Semis di stile perfetto prora e ROMA, ed ⊢ arcaico 3, 60
Quincunce due Dioscuri a cavallo ed ⊢. 5, 60
Sestante due Dioscuri come sopra, ⊢ dalla testa, e T sotto i cavalli . . 2, 40
Oncia dioscure a cavallo con ⊢ 2, 40
Altra simile con ⊢ e T. 2, 40
Semoncia due cornucopie e ROMA 0, 60
Altra semoncia teste accollate de' Dioscuri e T, due cavalli correnti a dritta con stella sopra, e nell' esergo ⊢ 2, 40
Vittoriato di argento sotto il collo della testa ⊢ 0, 20
Altro diverso con ⊢ dal riverso 0, 20
Altro simile, ma con ⊢T uniti 0, 30
Altro simile ⊢ dalla testa, e T dal riverso 0, 40
Quinario co' Dioscuri, sotto la testa del dritto ⊢ solito 0, 60
Altro coll'⊢ sotto i Dioscuri del riverso. 0, 40
Sesterzo nuovo, testa di Pallade sotto ⊢. Uomo a cavallo a sinistra, sotto T, e sempre in tutte nell' esergo ROMA 6, 00

QUINTA CLASSE

Asse con prora solito, ed ⊢ come in tutte le altre di questa classe e seguente. 3, 60
Semisse, triente, quadrante, sestante, oncia, e semoncia, ognuno . . . 0, 20
Esiste un sestante di mezza oncia di peso, e quindi frazione di un asse ignoto di tre once, perciò un quarto d' oncia minore delle solite. 1, 20

SESTA CLASSE

Asse di peso minore. 2, 40
Semisse, Triente, Quadrante, Sestante, ed Oncia in corrispondenza, e sempre in tutte nell' esergo ROMA 0, 20

Tassa delle altre

Romano - Canosine - Hordonesi, e quelle col Γ, *giusta le da noi possedute.*

Asse col CA di bello stile, e peso al di là di un oncia, e sotto ROMA; tante volte il CA reiterato 1, 60
Semisse 0, 60
Triente, e quadrante ognuno 0, 20
Sestante di due grossezze diverse ognuno. 0, 60
Oncia 1, 20

Digitized by Google

Asse coll' H a fianco della prora, e ROMA, del peso come il precedente. . 0, 60
Semisse idem 0, 40
Triente 0, 20
Quadrante 0, 20
Sestante. 0, 60
Oncia 1, 20

Asse col Γ a fianco della prora, e sotto ROMA, di bello stile ma per peso non giugne ad un oncia, benchè detrito di metallo 0, 40
Semis idem 0, 60
Quicunce co'Dioscuri a cavallo. 6, 00
Triente 0, 40
Quadrante 0, 40
Sestante. 0, 60
Oncia 1, 20
Sestante sopra Σ, e ROMA sotto la prora. 1, 20

Digitized by Google

INDICE.

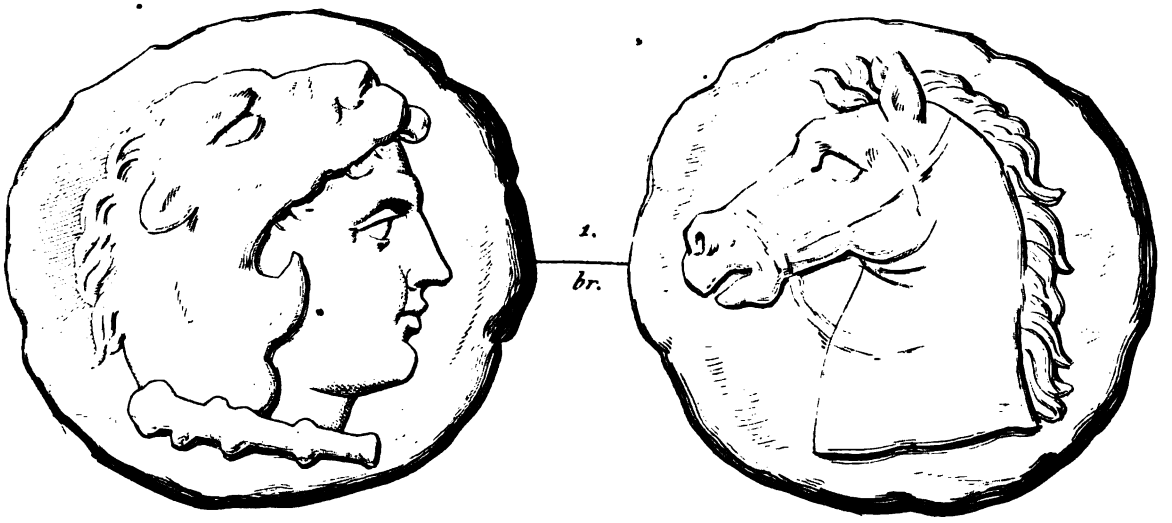
1. Dedica al Municipio di Lucera ed accettazione fol. III
2. Introduzione alla dissertazione sui nummi di Lucera 1
3. Cenno dell'alta antichità di Luceria 5
4. Prima Classe. Degli assi gettati attribuiti a Lucera. Tav. I. e II. fol. 11
5. Seconda Classe. Medesimi tipi, ma più piccole le monete, e fornite della iniziale della zecca. Tav. II., e fol. 14
6. Terza Classe. Delle monete coniate col nome di Luceria apertamente. Tav. III. e fol. . 15
7. Quarta Classe. Monete di stile pellegrino con emblemi e rappresentanze diverse dalle usuali di Roma, col nome *Roma*, e lettera L iniziale. Tav. III. e IV. e fol. . . . 17
8. Quinta Classe. Monete perfettamente romano-consolari incerte, di bello stile differente dalle usuali, e fornite di un L o reiterata in ambe le facce. Tav. IV. e fol. . . 21
9. Sesta Classe. Monete consimili, ma a metà di peso. Tav. V. e fol. 22
10. Saggio di monete romano-appule, colle iniziali della propria zecca, e diversità e bellezza di stile dalle romane usuali. Tav. V. in fine 25

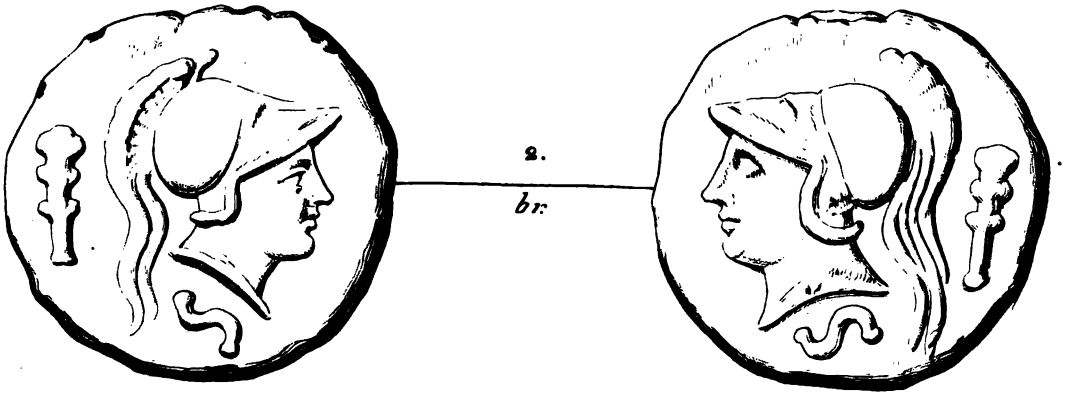
CORREZIONI

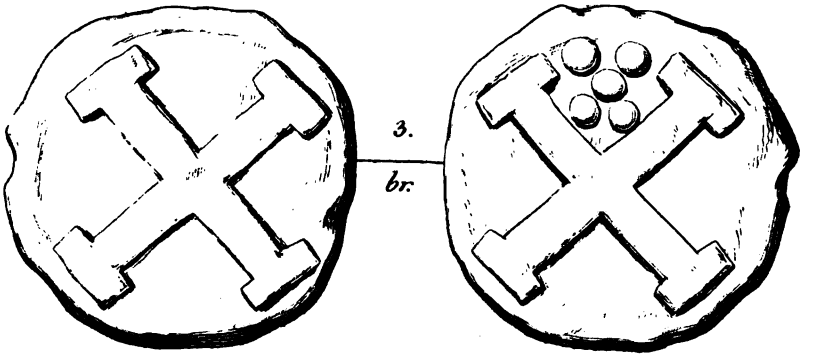
Fol. 10. verso 31. *fecero*, leggi *avesser fatto*
Fol. 11. verso 3. Ercole barbato, leggi *imberbe*
Fol. 11. verso 17. *probabilmente*, leggi *probabilità*
Fol. 14. verso 15. *e dall'altra*, leggi *ed all'altra*
Fol. 14. verso ultimo *situ exlose*, leggi *situ culose*

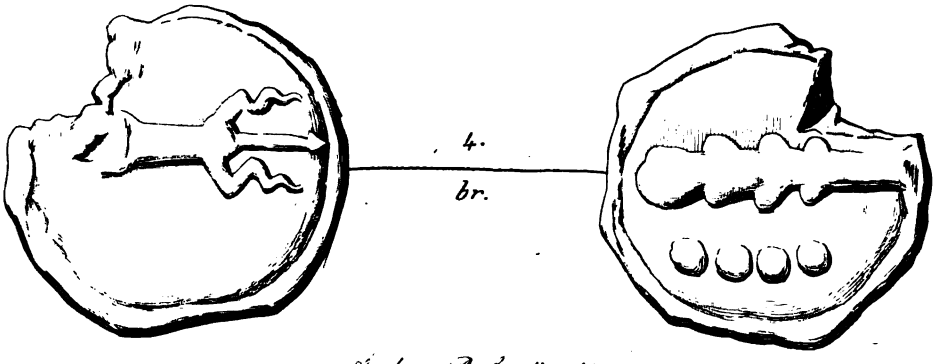
ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM

Digitized by Google









Andrea Russo dis. ed inc.

Digitized by Google

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

Digitized by Google

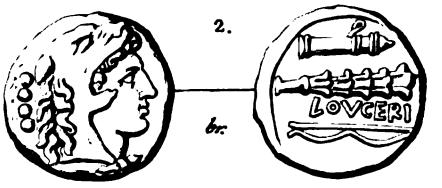
Seconda Classe

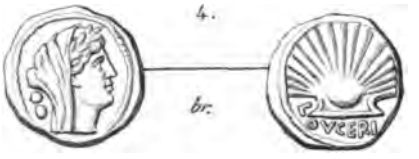
Andrea v. Rupo dis. ed inc.

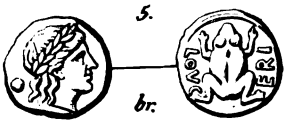
Digitized by Google

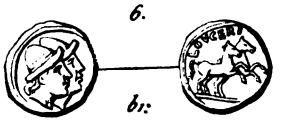
Digitized by Google

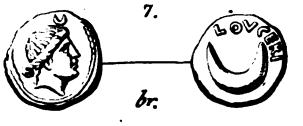
Terza Classe



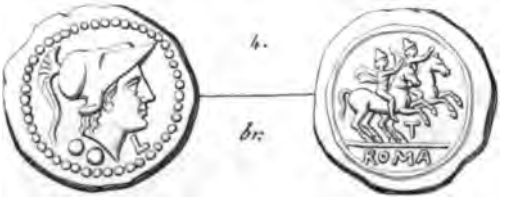


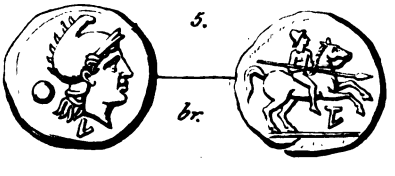


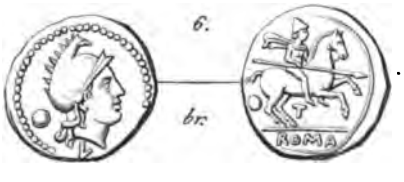




Quarta Classe



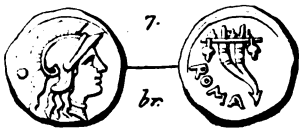


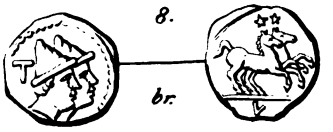


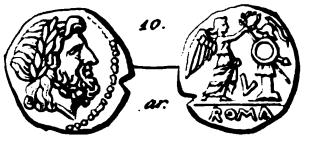
Andrea Busso dis. ed inc.

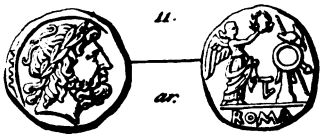
Digitized by Google

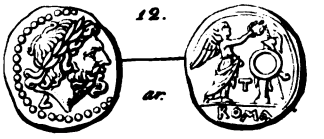
Digitized by Google

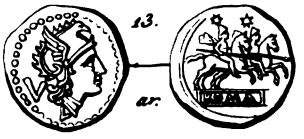


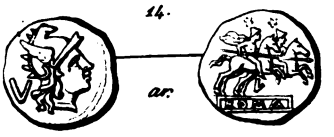


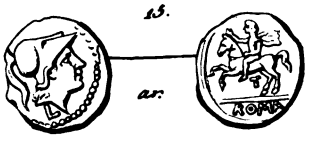




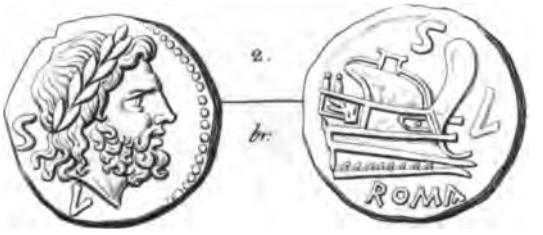


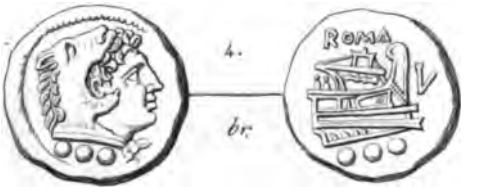


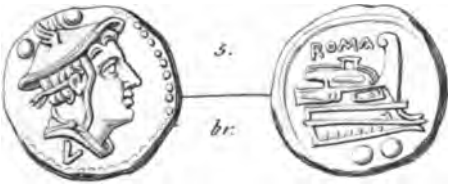


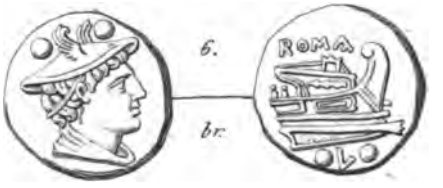


Quinta Classe





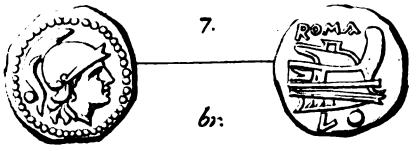


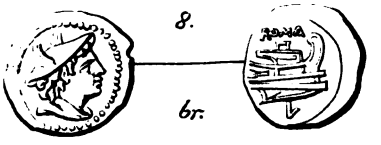


Incisa Bufio lis. ed inc.

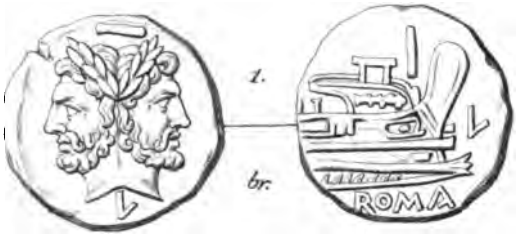
Digitized by Google

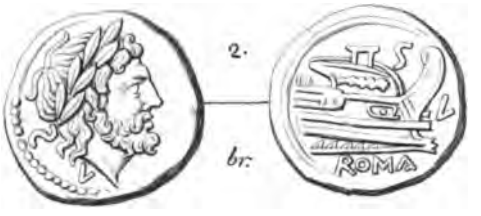
Digitized by Google

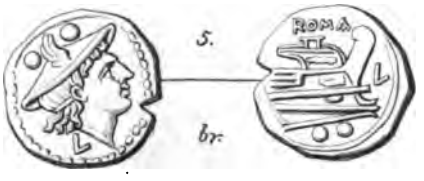


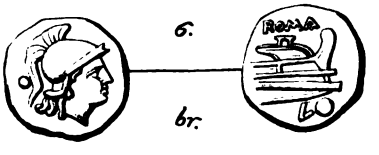


Sesta Classe

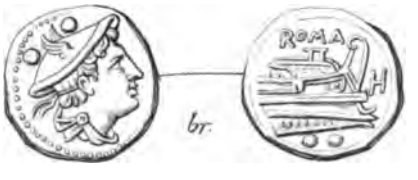








Saggio di altre Appule



Andrea Russo dis. ed inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

[illegible]

R [illegible] Oven & Tow. R. [illegible] of Pompeiana & others & same

B [illegible] & Ethelw. Dunfermd & others

[illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google